

ROBERTO SALVO

The background of the cover is a photograph of a woman with dark hair, wearing a light-colored trench coat over a dark dress and a dark tie. She is standing in the middle of a crime scene at night. Yellow police tape with the words 'CRIME SCENE' and 'POLICE' is stretched across the scene, with some text in Italian like 'CRIMINE POLICE' and 'CRIMINE POLICE' visible. The scene is lit by a bright light source, possibly a street lamp, creating a strong shadow and a blueish tint to the overall image. The title 'Tu uccidi, io ti uccido' is written in large, white, serif font across the center of the image.

Tu uccidi, io ti uccido

Tu uccidi,
io ti uccido

Roberto Salvo

Quest'opera è di pura fantasia. Tutti i personaggi e le vicende narrate sono frutto dell'immaginazione dell'autore e servono esclusivamente a fornire credibilità al racconto. Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone, siano esse vive o decedute, è puramente casuale e non intenzionale.

Copyright © 2025 Roberto Salvo
Tutti i diritti riservati. v. 1.02
Prima edizione
ISBN: 9798329628807
BookNest: info@robertosalvo.it

A Riccardo e Davide

Prologo

Roma, dieci anni prima.

La pioggia batteva incessante sulle strade della capitale, trasformando il cielo in una cupa distesa di nuvole cariche di tristezza. In un piccolo appartamento nel quartiere di Trastevere, lui fissava il vuoto davanti a sé, il volto segnato da una sofferenza che sembrava avergli prosciugato l'anima.

Erano passati solo pochi giorni dal funerale di sua sorella, ma per lui il tempo si era cristallizzato in un eterno presente di dolore e rabbia. Le immagini di quel corpo martoriato, di quel viso un tempo così pieno di vita ridotto a una maschera di sangue e lividi, lo tormentavano ad ogni ora del giorno e della notte.

Si alzò lentamente dal divano, le membra intorpidite dall'alcol e dalla disperazione. Si trascinò verso la finestra, osservando la città che si estendeva davanti a lui come una distesa di luci sfocate e distanti.

Quanto era diversa la sua vita solo pochi mesi prima...

Loro, uniti da un legame profondo e indissolubile, pronti ad affrontare il mondo con il sorriso sulle lab-

bra. E poi, l'arrivo di quell'essere nella vita di sua sorella. Quell'uomo affascinante e misterioso, che aveva conquistato il suo cuore con le sue attenzioni e le sue promesse.

Ma dietro quella facciata seducente si celava un'anima nera e violenta, un abisso di possessività e brutalità che l'aveva trascinato in un inferno di sopraffazioni e abusi. Lui aveva cercato di aprirle gli occhi, di convincerla a lasciare quel mostro prima che fosse troppo tardi. Ma lei, accecata dall'amore e dalla speranza di poterlo cambiare, aveva scelto di restare al fianco del suo carnefice.

Poi lui l'aveva picchiata, a sangue, e lei lo aveva denunciato. La Polizia le aveva concesso il codice rosso intimando a suo marito di non avvicinarsi alla casa di lei, ma lo aveva perdonato, ancora una volta. E poi ancora e ancora. Fino a quella notte maledetta, in cui la follia omicida aveva raggiunto il suo apice. Lui poteva ancora sentire le urla strazianti di sua sorella, il rumore sordo dei colpi che si abbattevano sul suo corpo inerme. E poi il silenzio, quel silenzio agghiacciante che aveva sancito la fine di ogni speranza, di ogni illusione.

Le lacrime gli rigarono le guance al ricordo di quel momento, un dolore così intenso da togliere il respiro. Ma insieme al dolore, un'altra emozione si faceva strada nel suo animo: la rabbia. Una rabbia cieca e divorante, che gli incendiava le vene e gli annebbiava la mente.

Quel bastardo era stato condannato a venti anni di carcere. Non abbastanza. E poi sapeva bene che con la buona condotta sarebbe uscito anche prima di prigione, libero di far innamorare un'altra donna e di abusarne a suo piacimento.

Da quel momento, aveva sentito crescere dentro di sé un vuoto incolmabile, un abisso di rabbia e disperazione. Sentiva ormai ogni giorno di uomini che dicevano di amare la propria donna, mostri che si nascondevano dietro una facciata di normalità per poi rivelare la loro vera natura protetti dalle mura domestiche. La giustizia, quella vera, sembrava ormai solo un'illusione perduta.

Giorgio Moretti era rannicchiato in quell'angolo della cantina, le mani legate con un filo di ferro che lacerava la carne.

La porta cigolò aprendosi, la figura con il passamontagna si materializzò nuovamente puntando un bagliore laser sulla sua fronte sudata. Moretti sgranò gli occhi nel terrore, un déjà vu quel vecchio martello estratto dalla borsa del suo aguzzino.

«No, non di nuovo!» gridò, e rivisse come un flashback quei ricordi agghiaccianti.

Il martello che si abbatteva sulla carne di Serena, distesa immobile in un lago di sangue. Le urla che rimbombavano nella loro camera mentre i colpi si moltiplicavano, furiosi, fino al terrificante silenzio.

Moretti ricordò i capelli di lei, una volta mossi come seta, ora appiccicati al viso tumefatto. Eppure, la amava, aveva amato da subito i suoi occhi. Gli occhi che lo avevano guardato un'ultima volta con dolore e rimprovero prima di spegnersi per sempre. Poi il buio, il suo rantolare senza senso mentre stringeva il martello insanguinato, gli abiti a pezzi, le mani grondanti di quel rosso acceso che macchiava ogni angolo.

Il rimorso lo aveva dilaniato in carcere, un tormento infinito, fino a rimuovere quasi quei momenti raccapeccianti. Ma ora erano di nuovo reali, crudi, mentre l'uomo si avvicinava lentamente.

«La giustizia umana ti ha risparmiato la vita, ma ora pagherai con il sangue», sibilò la voce gelida.

Il primo colpo lo riscosse da quell'incubo ad occhi aperti. Le urla di Moretti si persero nella notte, coperte solo dal battito sempre più flebile del suo cuore in quello squallido luogo abbandonato divenuto la sua cripta.

I ricordi di Serena furono le ultime immagini che gli passarono dinanzi prima del buio totale, mentre il suo sangue si univa a quello da lui versato anni prima, in un ciclico torrente di morte che nulla sembrava più in grado di arginare.

I colpi si susseguivano inesorabili, il martello che si abbatteva ancora e ancora sulla sua carne dilaniata, ma non in punti vitali. Quella figura voleva che soffrisse. Le sue grida riecheggiavano in quel palazzo abbandonato divenuto il palcoscenico di una spietata resa dei conti, prigione del suo stesso orrendo passato.

Mentre ogni essenza di vita volava via lentamente, la mente annebbiata di Moretti veniva sommersa dai ricordi che aveva tentato invano di reprimere in tutti quegli anni di galera. Ancora quei ricordi, brandelli di immagini agghiaccianti che ora gli esplodevano nella mente tra le ondate di dolore lancinante.

Rivedeva sé stesso aggirarsi come un'ombra nella loro casa buia quella notte, dopo l'ennesima furibonda lite con Serena. Lo sguardo vuoto, svuotato di ogni umanità, mentre impugnava il martello come l'arma di un giudice divino in caduta libera.

La raggiungeva nella camera da letto, il corpo di lei raggomitolato tra le lenzuola, quasi fosse solo un pupazzo accovacciato. Gli occhi di Serena si aprivano per un istante, luccicando di terrore nel buio appena rischiarato dai lampioni fuori, prima che il primo disumano colpo si abbattesse sulla sua tempia. L'eco di quell'urlo straziante avrebbe dovuto fermarlo, risvegliarlo da quel momento di totale accecamento omicida. Ma invece sembrò solo infiammarlo di una nuova, innaturale furia. I colpi si moltiplicarono in rapida sequenza, un rintocco di morte infernale che lasciava sulla pelle emaciata di Serena nuovi crateri di carne lacerata. In pochi, atroci minuti l'espressione di lei divenne una maschera irriconoscibile di sangue e ossa fratturate. Nella sua follia lucida, Moretti continuava imperterrito a colpire quel bersaglio neanche più umano, abbattendosi con un'ira che sembrava risalire dagli angoli più oscuri della sua stessa anima. Finché il corpo non smise di contorcersi, l'ultimo rantolo di vita soffocato per sempre da quel fatale abbraccio della morte. No, non l'aveva mai amata davvero.

Moretti boccheggiò mentre il suo carnefice mascherato si fermava, solo per un istante, il martello ancora grondante di sangue fresco, il corpo martoriato.

«T-ti prego...» biascicò nell'ultimo disperato barlume di coscienza prima dell'oblio totale. «Basta...»

Nessuna risposta, il killer rimase impassibile sotto il cappuccio oltre a ricambiare un ultimo, silenzioso sguardo. Poi il martello tornò ad alzarsi, pronto a calarsi di nuovo sulla carne martoriata, per dare compimento all'ineluttabile danza della vendetta.

La pioggia scrosciante non riuscì a coprire quelle grida, alimentate dal ricordo di orrori senza fine. Lo spettro di una giustizia violata aleggiava in quella cantina ormai divenuta un sudario, inghiottendo tutto nel buio più totale.

Anche la vita, seppur macchiata da colpe intramontabili, fu spenta con sadica lentezza. Era il taciturno commiato dall'esistenza di Giorgio Moretti.

Le sirene degli agenti della Squadra Anticrimine risuonavano assordanti in quella cupa notte di inizio estate. Le luci blu delle volanti illuminavano ad intermittenza i corridoi fatiscenti dell'antico palazzo abbandonato nel cuore del quartiere operaio di Lambrate.

Il commissario Giulia Ricci scese dalla vecchia Alfa Romeo di servizio, i capelli castani raccolti in una coda per non intralciare il lavoro. A 38 anni era tra le promesse più brillanti del dipartimento investigativo della questura di Milano. Intelligente, determinata e dotata di un fiuto definito dai colleghi "quasi soprannaturale", molti la vedevano come la potenziale nuova stella in ascesa nei ranghi superiori.

L'ispettore Marco Donati la raggiunse di corsa dopo pochi istanti, il viso ancora accaldato e leggermente accigliato, tipico del suo carattere perennemente teso che gli costava non poche frecciate dagli altri agenti per la scarsa vita sociale.

«Ma dov'eri finito? Ti ho cercato dappertutto.»

«Ero a mangiare un panino. Che diavolo è successo stavolta?» esordì sbuffando Donati sistemandosi il

maglione, mentre si avvicinavano alla scena del crimine. Aveva l'aria affannata dalla corsa.

«Forse un regolamento di conti della criminalità organizzata se le prime informazioni sono accurate,» rispose Giulia con tono pragmatico.

«Un uomo massacrato in quel vecchio seminterrato diroccato.»

«Fantastico, un'altra notte da svegli a rincorrere qualche testa calda con un'ascia in mano.»

Giulia lanciò un'occhiata di sbieco al collega per zittire momentaneamente i suoi proverbiali mugugni, prima di farsi largo oltre i nastri della Scientifica. L'odore di sangue rappreso era forte e pungente, quasi soffocante in quella cantina umida e buia in cui si ritrovarono.

La scena che si presentò ai loro occhi era raccapricciante anche per due detective della squadra omicidi smaliziati come loro. Un corpo giaceva riverso in un lago vermiglio ormai quasi nerastro, dilaniato da numerose e brutali ferite da corpo contundente.

Il cranio fracassato della vittima si confondeva in un'informe massa sanguinolenta. Brandelli di ossa e di ciò che sembravano essere pelle e capelli, sparsi tutt'intorno, mescolati in un'oscena accozzaglia di resti umani.

«Santo cielo...», biascicò Donati portandosi una mano sulla bocca mentre veniva assalito da un'ondata di nausea.

«Hanno fatto le analisi preliminari?» chiese Ricci con voce ferma agli agenti della Scientifica che passavano al setaccio la scena con le luci forensi.

«Sì, commissario. Dalle prime impressioni sembra essere stato usato un oggetto contundente pesante e robusto come un martello o un'accetta. Numerosi colpi

inferti con una violenza inaudita, quasi un vero e proprio accanimento», rispose uno di loro mentre continuava a scattare foto ai resti.

«Siamo riusciti a recuperare qualche documento o effetto personale per identificare la vittima?»

«No commissario, purtroppo non abbiamo ancora elementi per un'identificazione certa. Dovremo attendere l'esame dei campioni di tessuti e delle impronte digitali dai laboratori della Scientifica per i riscontri ufficiali.»

Giulia si accigliò cupa. L'orrenda esecuzione ispirava solo raccapriccio. Chi era stato a volere questa vendetta così spietata?

Giulia e i suoi tornarono in questura per una prima analisi del caso.

«Commissario Ricci, la vogliono di sopra per un briefing con il capo squadra,» la voce di un'agente la riscosse dai suoi pensieri. «Sembra che l'indagine sia piuttosto... delicata.»

Giulia si voltò verso Donati con un'occhiata d'intesa. «Rimani qui e continua a raccogliere ogni minima prova. Qualunque cosa sia accaduta, il responsabile non deve rimanere impunito.»

Il collega annuì cupo mentre Giulia si allontanava dalla scena del crimine per raggiungere il quartier generale delle operazioni. Chiunque fosse il folle dietro a quello scempio, aveva appena dato il via alla caccia più grande della sua carriera, ma lei non lo sapeva. Non ancora.

Salita al piano superiore, Giulia venne accolta dal capitano Rizzo, omone dai capelli brizzolati che guidava la Squadra Omicidi con pugno fermo fin dai tempi delle stragi di mafia degli anni '90.

«Dunque, Ricci, come avrai potuto constatare, abbiamo una nuova lugubre faccenda di cui occuparci. Un omicidio quanto mai spinoso dai contorni inquietanti», esordì con voce cupa cupa mentre si chiudevano nell'ufficio tattico.

Giulia incrociò le braccia.

«Un regolamento di conti tra clan?»

Rizzo scosse la testa facendo volteggiare la folta canizie. «Temo di no, Ricci. Questo omicidio ha tutta l'aria di essere molto più complesso...»

Aprì una cartellina mostrando i fogli e le foto che conteneva: «Guarda qui, stanno arrivando i primi dati dalla Scientifica. Dalle impronte digitali ancora rilevabili sembra trattarsi di un ex detenuto uscito di galera da circa un mese. Certo Giorgio Moretti, condannato nel 2015 per l'omicidio della moglie Serena D'Agostino. Una storia particolarmente efferata ai tempi...»

«Sì, quel femminicidio di tanto tempo fa.»

Giulia studiò con cura le immagini, fin troppo crude per essere reali. Poi sgranò gli occhi, colta da un brivido di turbamento mentre osservava le foto del cadavere di Serena D'Agostino.

«Questo... le modalità sembrano le stesse. Il cranio sfondato, il corpo martoriato da una furia omicida.»

«Proprio così. E ora un'altra vittima ritrovata con le stesse, efferate modalità. La differenza è che qui sembra trattarsi di una vendetta.»

Rizzo fece una pausa grave prima di proseguire.

«Ricci, non possiamo lasciare questo mostro in libertà.»

Giulia annuì convinta, lo sguardo duro e determinato.

«Bene,» la voce di Rizzo si ammorbidì impercettibilmente mentre posava una mano sulla spalla del commissario

Con un cenno d'intesa, Giulia si accomiatò. Raggiunti i piani operativi, Giulia si riunì con Donati e il resto della squadra investigativa per un briefing preliminare. C'era un'aria tetra e cupa mentre tutti prendevano posto attorno al grande tavolo delle conferenze.

«Bene squadra, come avrete constatato la faccenda è piuttosto intricata questa volta,» esordì Giulia con tono fermo davanti alle lavagne tattiche ancora vuote. «L'assassinio presenta alcune analogie inquietanti con un vecchio femminicidio di circa dieci anni fa, Serena D'Agostino. L'assassino era il marito, Giorgio Morretti, che ora è la vittima dopo aver scontato circa dieci anni di carcere, rilasciato per buona condotta. Sembra trattarsi di una vendetta.»

Un brusio di sconcerto si alzò per qualche istante, prima che Donati prendesse la parola con la sua abituale flemma. «Parliamo di quel femminicidio per questioni di gelosia?»

Giulia annuì grave. «Esattamente Donati. E lui, il Morretti aveva cercato di uccidersi, ma come spesso accade il vigliacco ha avuto per sé una pietà che non ha avuto per la moglie. Il modus operandi dell'assassino sembra ricalcare in maniera impressionante quello della terribile uccisione di Serena. Stesse modalità di esecuzione con una ferocia e un accanimento ai limiti della sopportazione umana.»

Proiettò le crude immagini delle scene dei crimini per sottolineare le somiglianze angoscienti. Diversi agenti si voltarono davanti a quegli scempi orrendi.

«Come potete vedere, la furia omicida è identica. Numerosi colpi, mutilazioni raccapriccianti in zone vitali come il capo e il volto, ma non solo. Una vera e propria esecuzione disumana.»

«Ma c'è una differenza sostanziale in questo nuovo delitto,» intervenne Donati arrotolandosi le maniche della camicia scoprendo le braccia tozze. «La prima vittima era una donna innocente. Qui invece stiamo parlando di una vittima che era stata condannata per femminicidio.»

Un denso silenzio gravò nella stanza operativa per alcuni istanti. «Già, un dettaglio quanto mai cruciale,» proseguì Giulia.

«Per cominciare dobbiamo indagare tra i parenti, gli amici e i conoscenti della moglie, la vittima di Moretti. Serena D'Agostino.»

Prese una nuova serie di foto che mostrarono quella che sembrava essere la firma inconfondibile dell'assassino.

«Abbiamo una piccola bambola di pezza insanguinata, abbandonata con cura sulla scena del crimine dopo l'esecuzione. Questo è l'unico indizio, per ora, ma questa modalità mi fa pensare a qualcosa di diverso da una banale vendetta», proseguì con un filo di voce.

Donati si stropicciò la fronte, soffocando a stento un nuovo sbuffo esasperato.

«Cristo... tu cosa pensi, che ci sia qualche squilibrato che ce l'ha a morte con gli uomini che hanno ucciso le loro donne?»

Giulia incrociò lo sguardo torvo dell'esperto collega e amico.

«Purtroppo è la prima, angosciante ipotesi che mi sento di avanzare adesso, ma per cominciare scartiamo l'ipotesi della vendetta personale.»

«Come vuole procedere, commissario?» si fece avanti Donati con un'occhiata di sfida. «Voglio solo sapere cosa mi aspetta quando inizierò a dare la caccia a questo mostro.»

Giulia raccolse la provocazione. «Quello che mi aspetto da tutti voi è il massimo impegno. Ora più che mai non dovremo lasciare una sola, maledetta pista intentata.»

I primi raggi del sole filtravano timidamente dalle finestre della questura di Milano, ma per Giulia Ricci e la sua squadra la giornata era già iniziata da diverse ore. Dopo il ritrovamento del cadavere martoriato di Giorgio Moretti, il tempo sembrava essersi cristallizzato in una lotta contro un nemico invisibile.

Giulia era china sulla scrivania, gli occhi fissi sulle fotografie della scena del crimine. Le immagini cruento sembravano volerla risucchiare in un vortice di brutalità e follia. Fu il bussare deciso alla porta a riscuoterla da quella macabra contemplazione.

«Avanti» disse con voce ferma, raddrizzando la schiena.

La figura massiccia di Donati si stagliò sulla soglia, due tazze di caffè fumante in mano. Ne porse una a Giulia con un mezzo sorriso.

«Ho pensato che ne avesse bisogno quanto me, commissario.»

Giulia accettò la tazza con un cenno di gratitudine, prendendo un sorso del liquido bollente.

«Grazie Donati. Hai ragione, qualcosa non mi convince. La furia con cui è stato massacrato Moretti... È

come se l'assassino volesse cancellarne l'identità, ridurlo a brandelli di carne senza nome.»

«Un po' come aveva fatto lui con la moglie, no? Ricorda la scena del crimine di allora?» commentò cupo Donati.

«Quel bastardo l'aveva quasi decapitata.»

Un lampo di rabbia attraversò lo sguardo di Giulia al ricordo del femminicidio di Serena D'Agostino. All'epoca era solo una giovane agente, ma le immagini strazianti di quel delitto le erano rimaste impresse nella memoria.

«Già... E ora qualcuno glielo ha fatto pagare con la stessa moneta. Ma perché aspettare dieci anni? E soprattutto perché rischiare di macchiarsi di un crimine altrettanto atroce?»

Donati scrollò le spalle, lo sguardo pensieroso.

«Forse i familiari della vittima non hanno retto all'idea di sapere il suo assassino di nuovo libero. Una vendetta a lungo covata...»

«No», lo interruppe Giulia, «se fosse solo una vendetta personale, l'assassino non sarebbe stato così feroce e soprattutto non avrebbe lasciato quel simbolo: la bambola. Sta cercando di mandare un messaggio...»

In quel momento, l'agente Laura Galli bussò affannosamente alla porta.

«Commissario Ricci, abbiamo dei nuovi elementi!»

Giulia e Donati si scambiarono uno sguardo intenso prima di seguire l'agente nella sala operativa. Sullo schermo gigante campeggiavano due fotografie affiancate: un uomo sulla cinquantina, dai lineamenti duri e lo sguardo glaciale, e una donna dai capelli scuri e gli occhi segnati dalle lacrime.

«Abbiamo approfondito gli accertamenti sul passato di Moretti e della moglie Serena D'Agostino. A quanto

pare la famiglia di lei era molto unita, soprattutto lei con il fratello maggiore, Luca D'Agostino. Un tipo piuttosto schivo e problematico...» spiegò Laura indicando l'uomo nella foto.

Giulia si avvicinò allo schermo, studiando l'espressione di Luca D'Agostino con attenzione.

«Problematico in che senso?» chiese, un'intuizione che già le si faceva strada nella mente.

«Piccoli precedenti per rissa, qualche problema con alcol e droghe leggere. Ma soprattutto...»

L'agente esitò un istante, come se le parole gli pesassero sulla lingua.

«Soprattutto, sparì nel nulla poco dopo il funerale della sorella. Nessuno lo ha più visto o sentito da allora.»

Un silenzio carico di significato calò nella stanza, rotto solo dal respiro pesante di Donati.

«Dieci anni... Il tempo di una lunga, meticolosa pianificazione. Il tempo di covare una vendetta tanto lucida quanto spietata», mormorò Giulia, gli occhi ancora fissi sull'immagine di Luca D'Agostino.

«Dobbiamo scavare nella sua vita», intervenne Donati.

«Se è davvero lui il nostro uomo, non possiamo permettergli di portare a termine la sua missione. Non così, non macchiandosi degli stessi crimini che vuole punire.»

Giulia annuì lentamente, la determinazione che le infiammava lo sguardo.

«Avete sentito, squadra? Voglio che controlliate ogni singola traccia su Luca D'Agostino: conti correnti, telefonate, spostamenti, qualsiasi cosa. Se è ancora vivo, lo troveremo. E fermeremo questa follia prima che sia troppo tardi.»

Un coro di assensi riecheggiò nella sala, mentre agenti

e analisti si mettevano freneticamente al lavoro. Giulia rimase ancora qualche istante a fissare quelle due fotografie, simbolo di un passato oscuro che sembrava aver generato un presente ancora più tenebroso.

Un velo di empatia la attraversò nel ripensare al dolore straziante che Luca doveva aver provato per la perdita della sorella. Ma nulla, nemmeno la più cocente delle ingiustizie, poteva giustificare una scia di sangue in nome di una giustizia privata e distorta.

Ora più che mai, Giulia sentiva il peso della responsabilità gravare sulle sue spalle. Avrebbe dato la caccia a Luca D'Agostino o chiunque fosse il colpevole con ogni mezzo necessario. Il tempo stringeva, e lei non si sarebbe fatta trovare impreparata.

Giulia Ricci e Marco Donati erano seduti di fronte a una donna minuta e pallida, le mani strette in grembo come a volersi proteggere da quell'atmosfera opprimente.

«Signora D'Agostino, sappiamo che non deve essere facile per lei ripensare a quei momenti tragici, ma abbiamo bisogno del suo aiuto», esordì Giulia con tono empatico ma fermo.

La donna chinò il capo lentamente mentre una lacrima le rigava il viso scavato dal dolore.

«Mia figlia... La mia Serena era tutto per me. E quell'uomo, quel mostro...», la voce le si spezzò in un singhiozzo strozzato.

«Suo genero, Giorgio Moretti», intervenne Donati, sporgendosi leggermente sulla sedia. «Sappiamo cosa le ha fatto. E ora qualcuno sembra aver voluto vendicare Serena... Con la stessa brutale ferocia.»

La signora D'Agostino sgranò gli occhi, shock e confusione le attraversavano lo sguardo.

«Cosa sta dicendo? Giorgio è.... morto?»

Giulia annuì gravemente, studiando ogni minima reazione della donna.

«Ucciso due notti fa, signora. Massacrato con la stessa violenza con cui lui aveva tolto la vita a sua figlia.»

Un silenzio carico di orrore calò nella stanza, rotto solo dal respiro affannato della signora D'Agostino.

«Santo cielo... È un incubo senza fine...», mormorò, portandosi una mano tremante alle labbra.

«Signora, ci dica... Dopo la morte di Serena, come ha reagito il resto della famiglia? In particolare, suo figlio Luca?», incalzò Giulia, addolcendo il tono.

Un velo di tristezza attraversò lo sguardo della donna al sentir menzionare il figlio.

«Luca... Lui e Serena erano legatissimi. La sua morte lo ha devastato. Ha iniziato a bere, a fare uso di droghe... Solo qualche spinello, però. Diceva che non poteva sopportare di vivere in un mondo così ingiusto, un mondo nel quale l'assassino di sua sorella era ancora vivo.»

Donati scambiò uno sguardo eloquente con Giulia, un'intuizione che prendeva forma.

«E poi, cosa è successo? Luca se n'è andato, giusto?» La signora D'Agostino aveva gli occhi velati dalle lacrime.

«Sì... Qualche mese dopo il funerale di Serena. Ha detto che doveva ritrovare sé stesso, che aveva bisogno di tempo... E non l'ho più rivisto. Solo qualche telefonata ogni tanto, ma sempre più sporadiche...»

Giulia si sporse verso la donna, posandole una mano sulla spalla in un gesto di conforto.

«Signora D'Agostino, abbiamo il sospetto che Luca possa essere coinvolto in questa vicenda. Che possa aver pianificato una vendetta personale contro l'assassini di sua figlia...»

La donna scosse il capo con veemenza con un'espressione di puro sgomento.

«No... No, non può essere. Luca non farebbe mai una cosa del genere. Era un bravo ragazzo, era solo... distrutto dal dolore...»

Donati sospirò, passandosi una mano sul viso.

«A volte, signora, il dolore può trasformare le persone. Spingerle a compiere azioni impensabili pur di placare la propria sofferenza...»

Un singhiozzo soffocato scosse le spalle della signora D'Agostino, mentre Giulia le porgeva un fazzoletto.

«La prego, signora... Se Luca dovesse contattarla, ci avverta immediatamente. Solo così potremo chiarire ogni dubbio che lo riguarda.»

La donna ormai singhiozzava senza freni.

«Lo farò... Ma vi scongiuro, ritrovate mio figlio. Riportatelo a casa... Vedrete che lui non c'entra con questa storia. Una mamma lo sa, lo sente.»

Giulia e Donati si congedarono dalla signora D'Agostino con la promessa di fare tutto il possibile per ritrovare Luca e fare luce su quella vicenda sempre più intricata.

Tornati in ufficio, i due detective si immersero in una febbrile ricerca, setacciando ogni possibile traccia del passato di Luca D'Agostino. Ore di telefonate, controlli incrociati e consultazioni di archivi sembravano non portare a nulla di concreto, fino a quando...

«Commissario Ricci, venga a vedere!», la voce di Donati risuonò nell'open space.

Giulia si precipitò alla scrivania del collega, gli occhi fissi sullo schermo del computer.

«Guardi qui... Una serie di prelievi in contanti, effettuati a intervalli regolari negli ultimi mesi. Sempre lo

stesso importo, sempre in località diverse della Lombardia...»

Giulia studiò i dati con attenzione. «Potrebbero essere le sue spese per gli spostamenti...»

I due detective si lanciarono in una nuova, frenetica ricerca, incrociando date e luoghi con la precisione di un chirurgo. E poi, all'improvviso la scoperta.

«Santo cielo... Guardi qui, commissario. Luca D'Agostino era nella zona di Lambrate la notte in cui è stato ucciso Moretti.»

Giulia serrò i pugni, la consapevolezza che le attanagliava lo stomaco.

«È lui, Donati. È Luca il nostro assassino. Sta vendicando la sorella Serena»

Nell'ufficio calò il silenzio, rotto solo dal trillo improvviso del telefono sulla scrivania di Giulia. La detective si precipitò a rispondere.

«Commissario Ricci. Cosa? Dove? ... Santo cielo... Arrivo subito!»

Donati la fissò con apprensione, leggendo nei suoi occhi la gravità della situazione.

«Cos'è successo?»

«Un altro omicidio», lo interruppe Giulia, la voce tesa come una corda di violino.

«Un altro femminicida, ucciso con la stessa brutale ferocia. E sulla scena del crimine... hanno trovato una bambola di pezza. Insanguinata.»

Il commissario Ricci e la sua squadra si ritrovarono nuovamente riuniti nella sala operativa della questura di Milano. Le nuove prove raccolte sulla scena dell'ultimo efferato omicidio avevano gettato una luce ancora più inquietante su quella spirale di vendetta e sangue.

«Abbiamo identificato la vittima», esordì Donati, stanco e preoccupato. «Si tratta di Vittorio Galli, 45 anni, condannato per l'omicidio della moglie Francesca Rinaldi nel 2005, uccisa con 30 coltellate, una furia pazzesca. Era stato rilasciato in libertà vigilata otto mesi fa.»

Ricci aveva gli occhi fissi sulle fotografie proiettate sullo schermo. L'ormai familiare bambola di pezza giaceva in un angolo, macchiata di sangue, una muta testimone dell'orrore che si era consumato in quella stanza.

«Le modalità dell'omicidio sono le stesse dell'omicidio di sua moglie», proseguì il commissario, la voce ferma nonostante il disgusto che provava di fronte a tanta brutalità.

«Galli è stato massacrato con decine di coltellate. Il

killer si è accanito sul corpo con una incredibile ferocia, quasi a voler cancellare ogni traccia della sua umanità.»

Un brivido percorse la sala, mentre ognuno dei presenti cercava di immaginare la furia cieca che doveva aver animato l'assassino in quei momenti. Una furia che sembrava avere radici profonde e oscure, alimentata da un dolore e una sete di vendetta che andavano oltre ogni umana comprensione.

«Tutto sembra ricondurre a Luca D'Agostino», intervenne uno degli agenti, rompendo il silenzio carico di orrore.

«Le modalità, la scelta delle vittime, il simbolo della bambola... È come se stesse seguendo un copione, una missione pianificata nei minimi dettagli.»

Giulia si voltò verso Donati con un'espressione grave. «Dobbiamo trovarlo, e in fretta. Prima che possa colpire ancora. Ogni minuto che passa è un'altra potenziale vittima in pericolo.»

La squadra si mise al lavoro, seguendo ogni traccia che potesse condurli a Luca D'Agostino. Telefonate, controlli incrociati, analisi delle telecamere di sorveglianza... Nessuna pista veniva lasciata intentata nella disperata caccia all'uomo che sembrava aver scatenato quell'ondata di terrore.

Fu solo dopo giorni di ricerche febbrili che una svolta sembrò finalmente profilarsi all'orizzonte. Un pagamento con carta di credito aveva segnalato la presenza di un uomo corrispondente alla descrizione di Luca in un appartamento alla periferia di Milano. In pochi minuti, una squadra d'assalto si precipitò sul posto, pronta a fare irruzione e a mettere fine a quell'incubo una volta per tutte.

Ma ciò che trovarono nell'appartamento fu tutt'altro

che la resa dei conti che si aspettavano. Luca D'Agostino era lì, sì, ma non era solo. Accanto a lui, una donna in lacrime e un bambino spaventato si stringevano l'uno all'altra, chiaramente sotto shock per quell'irruzione improvvisa.

«Vi prego, non fategli del male!» gridò la donna, facendogli scudo con il proprio corpo.

Giulia e i suoi agenti si scambiarono uno sguardo perplesso.

Durante l'interrogatorio in questura, Luca D'Agostino appariva scosso e confuso, ma intendeva dimostrare in tutti i modi la sua innocenza. Con voce ferma, iniziò a elencare i suoi alibi per ciascuno degli omicidi.

«Dove si trovava la sera del 25 giugno fino alle ore 24, la sera in cui è stato ucciso Giorgio Moretti?»

«Ero a una cena di lavoro con i miei colleghi dell'azienda di informatica per cui lavoro. Siamo stati insieme fino a tardi, abbiamo persino delle foto di gruppo scattate col mio cellulare. Potete controllare con loro, confermeranno tutti la mia presenza.»

Ricci annuì, prendendo nota mentalmente di verificare quelle informazioni.

«E per la sera dell'omicidio di Vittorio Galli? Era il 7 luglio.»

Luca sospirò, passandosi una mano sul viso stanco.

«Ero fuori città quel fine settimana, in un ritiro di meditazione in un monastero sulle colline toscane. Ci sono andato per cercare un po' di pace, dopo tutto quello che è successo a mia sorella... I monaci possono testimoniare che non mi sono mai allontanato dalla struttura. E poi ho i pagato il casello per andare e tornare.»

Giulia scambiò uno sguardo con Donati, sempre più

perplessa.

Luca si sporse in avanti, lo sguardo implorante.

«Vi prego, dovete credermi. Non ho nulla a che fare con questi omicidi. Sì, volevo giustizia per mia sorella, ma non avrei mai potuto togliere la vita a qualcuno a sangue freddo. Non sono un assassino!»

Giulia osservò attentamente l'uomo di fronte a lei, cercando di sondare la sua sincerità. Ogni suo istinto le diceva che Luca stava dicendo la verità, che la pista che avevano seguito fino a quel momento era sbagliata.

Un silenzio carico di sconcerto calò nella stanza degli interrogatori, mentre la consapevolezza di essere stati sulla pista sbagliata per tutto quel tempo si faceva strada nei loro animi. Se Luca non era il killer che stavano cercando, allora chi si celava dietro quella scia di sangue e vendetta?

Avevano battuto una pista falsa, perdendo tempo prezioso mentre il vero assassino era ancora là fuori, libero di colpire ancora.

Con un sospiro, il commissario si rivolse alla sua squadra, la voce ferma nonostante la stanchezza e la delusione. «Ripartiamo da capo. Analizziamo di nuovo ogni singolo dettaglio, ogni possibile connessione tra le vittime. Quel bastardo ha commesso un errore, da qualche parte. E noi lo troveremo.»

Mentre la squadra si rimetteva al lavoro con rinnovata determinazione, Giulia pensava a quell'inafferrabile assassino. Un uomo consumato dal dolore e dalla rabbia, mosso da una sete di vendetta che sembrava non conoscere limiti.

Ma lei glieli avrebbe imposti quei limiti. Perché in fondo, era quello il suo dovere. Come donna, come poliziotto, come essere umano.

Con un ultimo sguardo alle fotografie delle vittime, Ricci si immerse nuovamente nel lavoro, la mente già proiettata verso il prossimo passo di quella caccia all'uomo.

Ti piace?
Acquista il libro in
formato cartaceo o Kindle.